

dominii. — V, la repubblica potrà avere, siccome prima, il suo bailo in Costantinopoli, con autorità di giudicare, negli affari civili, tutti i suoi nazionali. — VI, i veneziani godranno, negli stati del gran-Signore ogni franchigia per l'ingresso e per l'uscita delle loro mercatanzie, a condizione che la dogana imperiale ne sia compensata coll'annuo esborso di diecimila ducati. — VII, tutti i sudditi, aderenti e protetti dalle due parti contraenti, godranno del beneficio di questa pace, ed egualmente tutti i luoghi, su cui sarà inalberata la bandiera di san Marco, purchè vi sia stata inalberata prima che il sultano abbia loro intimato la guerra, a riserva dei luoghi compresi sotto il suo dominio. —

Tostochè la pace fu conchiusa, il segretario veneziano fu ammesso all'udienza del gran-Signore, il quale gli regalò tre vestimenta di drappo d'oro. Egli ottenne la liberazione di Pietro Vituri, ch'era provveditore e che dai turchi era stato preso nella giornata di Croja, insieme colla moglie e coi figliuoli; e lo lasciò, di comune accordo, vice-bailo in Costantinopoli, finchè il senato avesse nominato il bailo, che vi doveva risiedere. Della pace conchiusa giunse notizia a Venezia il dì 21 del successivo febbrajo.

### C A P O XXX.

#### *Accuse degli scutarini contro il loro governatore.*

In conseguenza del trattato di pace, il segretario Giovanni da Rio, in compagnia di un sangiac, deputato del gran-Signore, si recò a Scutari, per fargli la consegna della città. Fu concesso agli abitatori, che si ritirassero con tutti i loro effetti a Venezia. Gli aveva preceduti il loro governatore, comandante della piazza, Antonio da Lezze; il quale, giunto appena dinanzi al senato, fu colmato di somme lodi per la sua fedeltà, ed in ricompensa fu creato cavaliere ed adornato di una collana d'oro. Ma quando giunsero a Venezia anche gli scutarini, si seppe, che il da Lezze non aveva